

scia macchine infernali). L'effetto del primo fu quasi nullo, attesochè l'esplosione successe prima ch'esso fosse giunto al ponte; ma l'altro operò sì violentemente, che per tre leghe tutto all'intorno ne tremò la terra; l'Escaut con impeto balzò fuori delle sponde, ed i corpi di più che cinquecento spettatori scagliati in aria ricaddero a brani. Anversa rendevasi il 17 agosto 1585 dopo un anno d'assedio, e dopo aver veduto Bruxelles, Malines ed altre piazze rientrare sotto la dominazione spagnuola. Giungeva poi dall'Inghilterra in Zelanda a' 19 del susseguente dicembre il conte di Leycester, e nel 1.^o febbrajo del 1586 veniva all'Aja riconosciuto governatore degli stati d'Olanda, di Zelanda, di Frisia e di Gueldria. Egli vi operò eziandio alcune conquiste, tali per altro che non giunsero a bilanciare quelle del Parmigiano. La perdita di Deventer, avvenuta per l'imperizia di Stanley di lui luogotenente nel 29 gennaio del 1587, sollevò contro di esso gli stati, i quali trasferirono il comando militare al principe Maurizio; e la perdita dell'Ecluse, che fu presa dal duca di Parma il 4 agosto seguente, venne eziandio imputata a questo governatore, il quale abbracciò quindi il partito di tornarsene in Inghilterra nel dicembre del medesimo anno.

Maurizio, le cui militari operazioni venivano favorite dalle frequenti assenze d'Alessandro Farnese, divenuto duca di Parma, nel corso degli anni 1590 e 1591 sottomise agli stati parecchie piazze. Nimega, avuta in quest'ultimo l'intimazione di rendersi, non rispose che collo scherno, ma pur dovette in fine capitolare a' 22 di ottobre.

Il duca di Parma, che più fiate avea chiesta la sua dimissione a motivo delle proprie infermità, morì il 3 dicembre del 1592 nella città d'Arras, mentre faceva ritorno a Parigi. La mancanza di questo eroe lasciò libero campo ai disegni ed al valor di Maurizio (*V. i duchi di Parma*).

PIETRO ERNESTO.

1592. PIETRO ERNESTO conte di Mansfeldt, che il duca di Parma avea chiarito suo successore, entrò effettivamente in suo luogo; ma Filippo II gli assegnò per consiglieri il conte di Fuentes e don Stefano d'Ibarra, i quali